

Interventi celebrazione





IL RICORDO DEI RAGAZZI DI EMMAUS

C'era una volta una terra bruciata dal sole e tante pietre che giacevano lì nell'indifferenza, nell'abbandono, nella solitudine.

Un giorno, il RE DELLA DAUNIA, le raccolse donando loro una nuova vita. Le pietre dure e grezze erano infatti dotate di un'anima, che avevano scordato di avere. Il re della Daunia conosceva le loro potenzialità, sapeva come tirar fuori da loro il meglio; sapeva che erano destinate ad un grande futuro se solo avessero trovato la fiducia in loro stesse.

Mentre immaginava un destino per loro disse: "Le pietre scartate saranno testata d'angolo; così come gli ultimi saranno i primi". Il suo amore le trasformò. Per la prima volta si sentirono pietre preziose, accolte ed amate senza pregiudizio. Quotidianamente, il Re si occupava di loro, smussandole, levigandole, togliendo le asperità. Infine, risvegliò in loro l'umanità chiamandole "Principi della Daunia".

Da allora ogni mattina le chiamava a raccolta intorno a sé prospettando loro il difficile futuro che le attendeva: quello di cambiare se stesse, la terra in cui erano nate, le persone che le avevano scartate e portare nel mondo l'Amore che aveva insegnato loro.

Il nostro Re sei tu DON MICHELE, le pietre scartate siamo noi giovani di Emmaus, arrivati qui senza speranza, ma che il tuo Amore ed i tuoi insegnamenti hanno trasformato in principi.



I FIGLI DI EMMAUS (come amorevolmente don Michele li chiamava)

“Crolla il ponte tra terra e cielo.

Il suo corpo sognante tra di noi ora dorme quello che è stato il suo ultimo sogno.

Il suo sospiro viaggia in eterno, tra le mura della ragione, spacca le barriere dell'amore divino, lo rende terreno riconsegnandolo all'uomo.

E quel vento continuerà a spingerci in eterno.”

Caro Don Michele,

molti oggi ti ricorderanno come un grande uomo, attento agli ultimi e dedito al sociale; ma noi, i tuoi giovani esploratori, abbiamo il cuore pieno di ricordi e non sappiamo da dove iniziare. Per te, che ci hai sempre chiesto di stare in prima fila, eccoci oggi al tuo fianco. Per una volta abbiamo noi qualcosa da dirti:

Ci sei fin dall'inizio di ognuna delle nostre vite, non possiamo definirti solo una guida spirituale; ti ricordi quando ci accompagnavi a scuola? E il nostro rientro addolcito dalle tue caramelle? Per quanti natali sei stato il nostro Babbo Natale? Quanti giorni hai passato ad osservarci sorridente mentre scorrazzavamo e combinavamo guai per la tua Emmaus? Ma soprattutto, ricordi tutte le volte che partendo da un tuo “come stai” ci hai invitati nella tua stanza per un confronto sulle nostre vite? Quanti stereotipi culturali e sociali hai abbattuto, trasmettendoci il giusto senso del vivere anticonformista? Fin da bambini ci hai difesi, rivendicando la nostra libertà di gioco, di espressione e di credo. Come Don Bosco ci hai trasmesso il senso della vera familiarità, insegnandoci a vivere nell'amore: un amore libero, incondizionato e rispettoso, verso tutto e tutti. Vivere insieme a te ci ha permesso di assaporare il regno di Dio. I tuoi occhi vigili e pieni di vita continueranno a seguirci in ogni passo del nostro cammino, consapevoli della tua volontà di renderci strumenti di Dio sulla Terra. Pensiamo che il modo più vero per ringraziarti e onorarti sia far tesoro delle parole che ci hai tramandato, sperando che tu possa essere orgoglioso delle persone che stiamo diventando. Per la vita intera la tua dolce voce ci ritornerà in mente come una canzone, e allora troveremo pace.

Emmaus sarà sempre la nostra casa. Il tuo testimone è ben saldo nelle nostre mani.

Arrivederci nonno, maestro e compagno, i tuoi figli, Figli di Emmaus, ti abbracciano forte.



GLI ADOLESCENTI: RAGAZZI E RAGAZZE DELLA CASA DEL GIOVANE

"É facile vivere, trascinare le nostre esistenze un giorno dopo l'altro, più difficile é fare delle nostre vite un dono prezioso per noi e per gli altri. Così un uomo, quando aveva appena la nostra età, risvegliò la sua coscienza e porse la sua mano a chi, come noi tutti, ha commesso degli sbagli nel suo percorso, ma che ogni giorno viene denigrato da questa società. Con la forza delle sue braccia fondò la comunità Emmaus, un posto speciale che regala ai ragazzi accolti una vita alternativa a quella condotta fino a quel momento, all'insegna della semplicità e solidarietà ; mentre a tutti quelli che varcano quella soglia dona l'esperienza di quelle vite che, nonostante tutto, lottano per respirare un po' di affetto sincero.

Oltre all'emblema dell'uomo di fede che egli incarnava, lodo il grande uomo che egli é sempre stato e sempre noi ricorderemo: un uomo che guardava al di là del colore di pelle, dell'orientamento religioso, sessuale, politico e guardava negli occhi e, senza giudicare ascoltava e dava consigli. Su tutto ricorderò gli occhi pieni di gioia e umiltà nel raccontare le terre più povere d'America e, sulla scia di Don Bosco, il suo aiuto offerto con un occhio di riguardo per i suoi giovani; e l'emozione che prendeva il suo posto quando parlava di quello che forse più di tutto ha mosso il suo animo: l'incontro con Papa Francesco.

Ho lui oggi, nei miei occhi e nel mio cuore, con il suo insegnamento che tutto ciò che è male a questo mondo possiamo volgerlo al bene." (Giuliana Macaluso)

Caro don Michele, grazie per tutto quello che hai fatto per noi. Ci hai insegnato che bisogna sempre accogliere e amare il prossimo, che siamo tutti uguali, che ci dobbiamo voler bene, che dobbiamo vivere con gioia e armonia come hai fatto tu. Avevi sempre il sorriso sulle labbra e occhi pieni di gioia, che trasmettevi a tutti noi" (Claudia Di Tullio)

Uno stralcio della lettera di don Michele per i giovani che abbiamo letto:

"Cari giovani, avete ricevuto tanti doni dal padre in termini di potenzialità. Tocca a ognuno di voi liberamente sviluppare al massimo queste potenzialità, mettendole a servizio di chi vi sta accanto, il prossimo. Certo, siete diversi l'uno dall'altro; chi ha l'estro della musica, chi della pittura, chi no; chi gioca a pallone e chi è una schiappa; chi diventerà medico, chi infermiera, chi idraulico, chi indossatrice, chi contadino, chi giornalista, chi insegnante, chi prete; alcuni riusciranno a trovare l'anima gemella, altri no. Ognuno di voi, però, ha la possibilità di tessere attorno a sé una rete di relazioni positive, di amore, di tolleranza, di perdono, di pazienza, di incoraggiamento, di ottimismo, di gioia e di pace. Così ciascuno di voi sarà riuscito a realizzare in qualche modo il progetto di Dio. Allora la vostra personalità sarà maturata sotto il sole dello spirito e avrete acquisito una qualità di vita, che supererà il velo della morte e fiorirà in pienezza, nella casa di Dio. Certo, una pienezza diversa, unica, come è diverso ciascuno di voi: è pieno un bicchiere, è piena una bottiglia, è piena una botte. Ma ognuno godrà della "Sua" pienezza, di quella pienezza di amore che avrà faticosamente costruito durante tutta la vita. E' la grande rivelazione che Gesù fece a Marta: "Chi vive credendo in me, non morirà mai!". Non saprei rivolgervi un messaggio più luminoso di questo...



I RAGAZZI STRANIERI DEL VILLAGGIO DON BOSCO

Caro don Michele, al Villaggio Don Bosco c'è il mondo intero.
In ogni piazza, in ogni angolo la parola che è di casa è
quella di "straniero".

Al Villaggio siamo uomini, donne, bambini e giovani
e veniamo anche da molto lontano:
alcuni di noi sono fuggiti, altri si sono ritrovati,
altri ancora hanno semplicemente seguito un sogno
che sembrava a portata di mano.

Al Villaggio si incrociano storie con un volto e con un nome:
ognuno di esse merita rispetto
e attenzione

Al Villaggio, quando entri, c'è un Cristo a braccia aperte che ti accoglie.

E poi c'è Don Bosco, compagno di viaggio,
che fa dire tanti sì a sogni e molte speranze
che aspettano solamente di riprendere il volo...

Al Villaggio l'altra notte
è nato un bimbo di nome Giovanni
e questo bimbo al Villaggio non è solo.....



IL RICORDO DI GIOVANNINO

Caro don Michele,
tu mi hai insegnato ad amare, perdonare e molte altre cose.
Tu sei il dono più bello della mia vita e sono stato fortunato ad avere dei genitori che hanno deciso di vivere ad Emmaus, altrimenti non avrei mai avuto la fortuna di conoscerti.
Ti voglio un mondo di bene. Grazie di tutto.
Giovanni Delle Noci, o come dicevi il tuo "Giovannino".



Don Michele e il gruppo *Shalom*

L'attività di Don Michele è stata davvero vasta e molteplice.

A tutti gli impegni "istituzionali" della comunità di Emmaus, a quelli delle giovani associazioni come "Terra Promessa", negli ultimi anni si era aggiunto anche quello di guida spirituale del gruppo di fede, da lui chiamato *Shalom*, sorto per espresso desiderio di alcuni partecipanti con l'intento di approfondire la Parola di Dio.

Così ogni seconda domenica del mese accorrevamo al Villaggio Don Bosco e lì, su di un tema scelto da lui o suggerito da noi, ci proponeva le sue accurate riflessioni. I brani evangelici erano i più disparati: il rapporto del cristiano con il denaro, il potere inteso come servizio, Gesù e le donne, l'accoglienza della diversità, e via dicendo, toccando temi universali e perciò sempre attuali su cui ogni cristiano s'interroga.

Prendevano allora forma meditazioni che alcuni forse mai si sarebbero aspettati: veniva capovolto il significato di concetti che tradizioni familiari o ecclesiastiche ci avevano inculcato a favore di un cristianesimo spoglio da tanti orpelli e più aderente al messaggio evangelico. Su tutti dominava l'amore misericordioso di Dio, il perdono, la riconciliazione, l'invito al banchetto eucaristico cui nessuno doveva sottrarsi, la festa e la gioia di ricevere la comunione durante la messa che puntualmente Don Michele celebrava al termine delle riflessioni.

E infine il piacere di condividere la mensa umana... dove ognuno portava il cibo che aveva preparato e lo divideva, sicché esso si moltiplicava sotto i nostri occhi...

Tra un incontro e l'altro Don Michele lavorava alacremente con entusiasmo da fanciullo: inviava ulteriori approfondimenti, chiedeva commenti, invitava a proporre altri temi, spediva e-mail a tutti i suoi conoscenti: la lista dei partecipanti ogni mese si allungava...

Ciascuno di noi interveniva con entusiasmo, portando con sé amici, colleghi, conoscenti, vicini di casa. Ce n'era per tutti: dai non credenti ai praticanti ed esigenti nei confronti di un maestro spirituale, da persone semplici e disponibili all'ascolto della Parola a "mangiapreti" o anticlericali, da persone lontane dalla Chiesa a quelle invece impegnate al suo interno, dai cristiani tradizionalmente ai margini dell'istituzione ecclesiale per situazione personale (coniugi separati, ecc.) a quelle orientate ad un cristianesimo più radicale, ecc.

Quanto composito il gruppo Shalom e quanto diversi i suoi membri! Come faceva a tenerci insieme tutti e a farci sentire l'urgenza di quell'incontro da tutti atteso con impazienza ogni mese?

Miracolo dello Spirito che soffia dove vuole, soprattutto quando due o più sono riuniti nel Suo nome...

Quella Parola così sapientemente spiegata, che esigeva uno studio costante da parte sua, diveniva la traccia del nostro vivere mensile, l'irrinunciabile nutrimento spirituale che cercavamo di tradurre in prassi nel nostro quotidiano.

A quell'appuntamento mensile ognuno cercava di non mancare mai: da qualunque parte ci trovassimo, quella data precedeva tutti gli altri impegni familiari e professionali.

Che a soffiare fosse lo Spirito, nessuno mai ne ha dubitato. Troppa la gioia che ne scaturiva, troppo l'affetto tra persone molto diverse e che mai nella vita si sarebbero incontrate, scelte o "volute bene". Ma lo Spirito soffiava con la bella e inconfondibile voce di Don Michele, con i suoi magnetici occhi azzurri, con il candore dei suoi capelli bianchi, con l'ironia e l'originaria *verve* di aristocratico napoletano... convertito al servizio del Regno.

Riguardo al nome, per noi tutti sarebbe bastato chiamarsi “gruppo di Don Michele”. Lui, invece, aveva voluto dargli il nome ebraico di *Shalom*, che vuol dire pace. E oggi la sua bara è avvolta dalla bandiera arcobaleno della pace. Questi vivaci colori, ognuno diverso dall’altro e che messi insieme regalano all’osservatore un’immediata sensazione di benessere, sembrano rappresentare proprio la metafora di quanto ci ha insegnato: la bellezza della diversità di ciascuno che può solo arricchire e generare pace.

Perché Don Michele è stato uomo di Pace.

Enza Paola Cela



PAROLE DI INTRODUZIONE ALLA LITURGIA ESEQUIALE DI DON MICHELE DE PAOLIS

Carissimi sacerdoti salesiani, diocesani, membri della comunità “Emmaus”, fedeli tutti. Il momento della morte e del commiato della comunità, nonostante l’apparenza contraria, è un vertice nell’esistenza del cristiano, perché è l’ora dell’incontro definitivo tra la creatura e Dio.

Francesco d’Assisi ci viene in aiuto con il suo cantico di frate Sole. Nell’ultima strofa della lode, Francesco invita anche “sorella Morte”, “che è la porta della vita”, al canto dell’universo redento, pacificato e salvato in Cristo, vero canto pasquale del mondo nuovo, che Cristo riconsegnerà al Padre.

“Laudato si’ mi Signore, per sora nostra Morte corporale, da la quale nullu homo vivente po’ skappare: guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no ‘l farrà male”.

Nella dipartita del caro Don Michele De Paolis si compie oggi la legge universale della morte corporale; evento che si è compiuto secondo le santissime volontà del Creatore. Noi siamo qui per ringraziare il Signore per averci dato questo nostro fratello, che ha lavorato per tutta la sua lunga vita perché il regno di Dio entrasse e operasse sulla terra. “Ricordati, Signore, del tuo servo Michele sacerdote; donagli la pace e le gioia del tuo Regno”.

Da Vescovo della Chiesa di Foggia-Bovino, esprimo il sentimento di gratitudine della chiesa per un particolare carisma che don Michele ha espresso nella sua vita terrena: ed è il carisma

della paternità. Egli è stato padre di una innumerevole schiera di persone specialmente giovani, ai quali ha fatto scoprire per quali valori investire la propria esistenza. Lì ha fatti passare dal vuoto esistenziale, da impostazioni valoriali errate ed una vita rispettosa anzitutto della propria dignità e poi della socialità, della compassione, della sinergia con gli altri per costruire non solo la propria comunità familiare e sociale, ma per rifare il mondo, l'umanità, il futuro.

Don Michele è stato un padre paziente. Un padre che ha investito tutta la sua fiducia nel progetto di recupero dei giovani e di libertà da riconquistare. La paternità è un a forma di autorità genitoriale che sa di dover morire, quando la crescita del figlio è avvenuta, mentre il potere anche sui figli tende a perpetuare se stesso.

E qui subentra la responsabilità dei tanti “figli” di Don Michele: ora tocca a voi, cari adulti e giovani della Comunità di Emmaus, accoglierne i messaggi e seguire la via che vi è stata tracciata, la vostra propria via nella costruzione della vita.

Questa liturgia di commiato cristiano da Don Michele sia anche momento di impegno ad accoglierne gli insegnamenti e a proseguire a costruire quel bene, che con tanta sofferenza e con tanto amore don Michele ha posto come seme nelle vostre vite e in questo territorio.

† Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo



D. Miche De Paolis nato il 9 marzo 1921

Morto il 30.10.'14, a **93 anni 76 di professione 66 di sacerdozio**

Scheda Anagrafica

Prima professione 8.09.1938 Perpetua a Foglizzo 22.07.1944

Presbitero 8 marzo 1948 a Roma

Laureato in filosofia e licenza in teologia

Ha studiato nello studentato di Torino Crocetta

Insegante- Missionario : S. Salvador, Guatemala, Ispettore Uruguay 63-67

Direttore in varie parti e poi Parroco a Foggia 1973 – 1984

Approda all'Opera Foggia Emmaus 1984 – 2006 (22 anni Responsabile e 30 fino ad oggi)

1. Don Michele, nato a Napoli il 09/03/1921, così si descrive entrando per la prima volta nell'Opera salesiana di Gaeta: "Il Signore mi fece imbattere in un Oratorio Salesiano, dove vissi per circa due anni una vita di apostolato e di preparazione, riparando così alla antica frivolezza e mondanità. La Madonna mi donò la vocazione e, dopo lunghe lotte in famiglia, l'ho potuto seguire".

Entra nella vita salesiana a Chieri Villa Moglia, svolgendo il suo corso di Studi a Torino Rebaudengo (1938-1942) e il tirocinio a Chieri e a Foglizzo, per poi trasferirsi a Torino Crocetta (1944-48), concludendo con l'ordinazione sacerdotale a Roma per le mani di Mons. Traglia.

Nello stesso anno parte missionario per l'America latina e come lui stesso scrive nel "Diario di un povero salesiano", l'anno successivo è destinato come insegnante a S. Salvador fino al 1954 quando viene nominato Direttore di S. Tecla e poi Economo ispettoriale. Nel 1960 fu inviato come Direttore nella città del Guatemala ove realizza il grande Tempio nazionale al S. Cuore. Ma se l'anno successivo riuscì a schivare – come lui stesso dice – l'elezione a ispettore di Cuba per terminare il Tempio, nel 1963 viene eletto ispettore dell'Uruguay.

Tornato in Italia viene mandato come Direttore di Roma Gerini dal 1967 al 1970, anno in cui viene destinato dopo una breve parentesi di Direttore e insegnante in Uruguay, direttore della Casa di NA Vomero. Ma il suo desiderio è, come lui stesso scrive, **“ho scelto di mettermi dalla parte dei più poveri, al loro servizio come prete...”**, per questo accetta l'obbedienza per FOGGIA come parroco fino all'1884, anno in cui fu incaricato dell'Opera di FG Emmaus fino alla fine della sua vita.

“Uno solo –dirà nella domanda per la Professione Perpetua – è il mio desiderio: vivere solo con Cristo. Dal giorno in cui mi incontrai definitivamente e imparai a conoscerlo più da vicino, mi affascinò e non posso più vivere senza di Lui... Supplico il Salvatore, per intercessione della sua Madre e di S. G. Bosco, che mi salvi, mi guarisca dalla mia mediocrità...”.

2. Una vita carismatica.

Desidero farmi voce di tutti voi per **ringraziare il Signore x d. Michele** continuando a tratteggiare la sua vita, il suo servizio instancabile, e guardandolo come

Profeta :

Capace di leggere il presente in chiave di futuro, di prospettiva per rispondere alle domande dei bisogni primari e delle povertà che venivano dal territorio.

Iniziatore della “**Comunità di vita**”: Salesiani e laici. **L’Associazione” sulla Strada di Emmaus”, La “piccola comunità”** di consacrati che dietro la spinta del Capitolo Generale Speciale dei Salesiani, si impegnava a vivere nella fraternità e nella condivisione con gli ultimi.

Maestro:

Colui che **insegna. La Parola** con la lettera maiuscola era pane quotidiano che spezzava quotidianamente nelle tante occasioni che si presentavano facendo sentirne il gusto e aprendo prospettive di vita autentica, di crescita di fede, speranza e carità. Molte sono le pubblicazioni, che produce, sullo stile di d. Bosco, per essere voce insieme alla Comunità e all’Associazione di chi non ha voce, degli ultimi.

Pastore:

Colui che **conosce** le proprie **pecorelle..** ma va sempre in cerca di quella smarrita per ridare vita, speranza, per dare il coraggio di affrontare la propria storia affinché diventi storia di salvezza, storia di vita nuova.

Solo guardando questi tre tratti potremmo ancora aggiungere tanto per descrivere il nostro caro Confratello d. Michele.

3. La sua “eredità spirituale”

Le icone che mi sono balenate nel riflettere sulla testimonianza di d. Michele, che racchiudono **la sua eredità spirituale sono tre:**

Il Giudizio finale : Ero affamato, ammalato, nudo, carcerato... e mi avete dato da mangiare, mi avete visitato, vestito.....(Matteo 25,31-46)

Il Samaritano : "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò..." (Lc 10,25-37) Sulla strada da Gerusalemme a Gerico, chiede di fermarsi sul mal capitato, sulle povertà del nostro tempo... E prendersi cura, lenendo le ferite, e pagando di persona.

I discepoli di Emmaus (affiancati per sperimentare il Risorto)

“Ed ecco in quello stesso giorno, due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus....” (Lc 24,13-35)

Considerazioni

Dalla strada di Gerico a quella di Emmaus, dal farsi prossimo a far sperimentare il Risorto.

Un uomo di fede con l'impegno costante di dare visibilità ad una Chiesa serva. Questo è stato

l'impegno costante di d. Michele che ha fatto della sua vita un dono per essere Padre, Maestro e amico degli ultimi.

- La sua esperienza a Roma con Papa Francesco. “ E' uno di noi.”
- Inoltre dico alla nostra Ispettorìa: confratelli, laici e giovani, che abbiamo perso **un fratello, un padre ed un amico** che ci ha sollecitati continuamente con la sua vita, a non perdere **l'attenzione per i poveri gli ultimi**.
- Un Salesiano che oltre al suo compito istituzionale, facendosi carico di vari ruoli di responsabilità, come detto nei tratti biografici, è andato dove l'obbedienza lo destinava, ha dato la vita per gli ultimi con la “Comunità di vita”, l'Associazione “Emmaus” per costruire uno stile di fraternità ed un clima di pace, quella vera che ci deve essere in ognuno di noi, prima che diventi patrimonio di tutti.

d. Pasquale Cristiani



Preghiera dei fedeli

Fratelli, rivolgiamo la comune preghiera al Signore nostro Dio, non solo per l'anima del nostro fratello defunto ma anche per la Chiesa, per la pace del mondo e per la nostra salvezza.

R. ASCOLTACI, SIGNORE

Per tutti i pastori della Chiesa, perché nella fedeltà al Signore compiano il proprio servizio in favore del popolo di Dio, preghiamo. R. ASCOLTACI, SIGNORE

Per quanti nella società civile sono rivestiti di autorità, perché promuovano il bene comune, la concordia e la pace, preghiamo. R. ASCOLTACI, SIGNORE.

Per don Michele, che ci ha lasciato una grande eredità e responsabilità: quella di combattere con coraggio e determinazione le ingiustizie e di schierarci sempre dalla parte degli ultimi. Perché ci aiuti in questo cammino ad essere saldi nella fede, preghiamo R. ASCOLTACI, SIGNORE.

Aiutaci, Signore, a condividere con gli altri gli ideali della fraternità, della libertà e dell'uguaglianza; a sostituire la vita all'ideologia, ad affiancare la ricerca alle certezze, preghiamo R. ASCOLTACI, SIGNORE

ABBIAMO AVUTO LA GIOIA E LA FORTUNA DI CONOSCERE ED ESSERE VICINI A DON MICHELE. PER QUESTO VOGLIAMO RINGRAZIARE IL SIGNORE con la nostra preghiera ripetendo insieme :GRAZIE, SIGNORE

Grazie per don Michele, il suo carisma, la sua profondità unita alla sua leggerezza. Non c'è contraddizione. Ricordiamo come in poche battute ci chiarì la differenza tra religione e fede, la prima con i suoi dogmi, i suoi peccati che divide gli uomini, la seconda, toccando lo spirito che invece diventa occasione di incontro tra i popoli. Ripetiamo insieme: GRAZIE, SIGNORE

Grazie per don Michele, perché ci ha insegnato l'impegno nei piccoli gesti quotidiani come nei grandi ideali. Ci siamo sentiti vecchi di fronte a lui così giovane per le sue idee, la visione della vita e della morte. Ripetiamo insieme: GRAZIE, SIGNORE

Grazie per don Michele perché ci ha insegnato ad assaporare il gusto della celebrazione della diversità, Ripetiamo insieme: GRAZIE, SIGNORE



Marino Valente PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE COMUNITA' SULLA STRADA DI EMMAUS

“Abbiamo celebrato l'eucarestia non per Don Michele ma con Don Michele.

Tutti noi abbiamo l'impegno di spezzare il pane fuori dalla Chiesa con chi è nel bisogno ed oggi c'è tanta gente che si trova nel bisogno.

Vi leggo uno stralcio del testamento spirituale di Don Michele”:

Credo nel Dio che in Gesù si manifesta come il Dio totalmente umano: padre, madre, fratello e sorella, amico di noi, uomini e donne in cammino nella storia.

*Nel Dio della misericordia e dell'accoglienza di ogni persona di qualsiasi provenienza e appartenenza,
di qualsiasi condizione.*

Credo nel Dio che ci chiede responsabilità, fedeltà, coerenza.

Credo nel Dio che nelle parole e nei gesti di Gesù indica la strada a una Chiesa guidata dallo Spirito,

capace di condividere i beni; di ascoltare,

di prendere a cuore le sofferenze e le fatiche dell'umanità.

Nel Dio che spinge la Chiesa a uscire dal tempio per abitare le periferie del mondo, calpestare i sentieri dove faticosamente cammina la gente, sale della terra e luce del mondo.

Credo nel Dio che comunica libertà ed esige libertà, che resta sempre il Totalmente Altro, al di là di tutto ciò che il linguaggio umano può raccontare di lui;

che garantisce laicità perché chiede fiducia, confidenza, affidamento, dialogo e confronto.

Credo nel Dio presente nel nostro vivere, amare, dedicarci, impegnarci, soffrire e, quando sarà il momento, morire nel modo più umano possibile.

Don Michele



RITA DE PADOVA – DIRETTORA FONDAZIONE SINISCALCO CECI EMMAUS

RINGRAZIAMENTI Ringraziamo i giovani che lo hanno accudito con l'affetto per il nonno, i medici e gli infermieri per la piena disponibilità, i soci, i volontari, gli amici che sono stati presenti in tanti modi prima e durante la malattia e specialmente in questi ultimi giorni;

Ringraziamo Sua Eccellenza l'Arcivescovo, l'Ispettore Salesiano, il Prefetto e tutte le autorità civili qui presenti. Don Michele ci ha educato a vivere dentro le istituzioni per le attività della nostra associazione. Anche se a volte in modo problematico e conflittuale. Le vostre segreterie hanno conosciuto la sua perseveranza;

Ringraziamo quanti hanno partecipato al lutto, quelli vicini e quelli lontani con i tanti messaggi pervenuti. Questa folla è segno della comunità territoriale che si stringe intorno a don Michele e a Emmaus; Invito tutti a stare a noi vicino, a stare dentro al progetto Emmaus specialmente in questo momento in cui ci sentiamo "orfani".

Chiedo a Niki Vendola un saluto a nome di tutte le istituzioni presenti sapendo che gli altri comprendono la impossibilità a dare voce a quanti vorrebbero esprimere il loro affetto a don Michele. Organizzeremo un momento successivamente per non perdere questa ricchezza.



Da registrazione youtube:

[...] La sua voce, ispirata, profonda, forte, dolcissima. Ci mancherà il suo sguardo capace di abbattere qualunque barriera, senza filtro, quelli che vanno dritti al centro del cuore. Ci mancherà persino la sua fisicità che lo rendeva veramente una figura carismatica. Ci mancherà la sua consolazione che non mancava mai per nessuno. La sua vicinanza che non era mai formalistica e rituale. Era un uomo che sapeva condividere le gioie e i dolori. Ci mancherà tanto quella straordinaria capacità di attraversare i luoghi del potere portando sempre con sé dei semi buoni e riusciva a trasformare i luoghi più lontani alla percezione del dolore in terra fertile per raccogliere quei semi, per farli germogliare.

Era irresistibile la voce di don Michele per la sua comunità, affinché l'ultima scoperta dell'ultima fragilità fosse accolta, avesse una masseria recuperata, una casa, un luogo.

In tutta la sua vita credo che ha annunciato il vangelo dell'accoglienza, non quello dell'indottrinamento, quello dell'accoglienza. Era molto facile volere bene ad un uomo che non riusciva mai a premettere il giudizio al discernimento. Il discernimento non era giudicare e condannare, era cercare di capire, avere comprensione.

Poche volte mi è capitato di capire che cosa intendesse dire 'don Tonino Bello' quando parlava della Chiesa del Grembiule, cioè della Chiesa che lava i piedi ai poveri. Ecco, don Michele questa immagine la incarnava fino in fondo. Era bellissima quella giornata del 9 di marzo quando ci siamo ritrovati a festeggiare i suoi 93 anni. Io, in dono, gli ho portato mia madre, che è novantenne, perché erano anni che parlavo di lui, che le raccontavo di queste lunghe telefonate notturne o all'alba quando aveva una nuova idea, un nuovo progetto e scalava le montagne della burocrazia con l'esperienza di un grande alpinista e bussava con grande forza a qualunque porta. È stato bellissimo quell'incontro, quel momento. Poi più volte mi ha telefonato e mi ha detto "per me è il canto del cigno". Una sera gli ho detto: "No, don Michele, non dire così, non dire è il canto del cigno. Perché noi siamo aggrappati alla tua vita, abbiamo bisogno di te. Tutti. Soprattutto chi qui in questa comunità, in questa esperienza, ha imparato ad essere accolto e ha vissuto nell'accoglienza il primo fondamento della cultura dell'educazione. L'educazione alla responsabilità, alla fraternità. Quante cose potreste raccontare dall'agricoltura fatta in maniera sociale e sostenibile fino all'idea che ogni persona, quello che è uscito di carcere, quello che è inciampato nella dipendenza patologica, quello che è stato violato nel corpo o nell'anima, non l'ha mai visto come un problema, l'ha visto come una risorsa.

E credo che lui ci abbia veramente insegnato che cosa significa quella pagina del Vangelo dove è scritto che le pietre che i muratori han buttato via, le pietre di scarto nell'economia della salvezza, sono diventate pietre angolari. Ecco, per lui ogni persona marginale, borderline, inciampata, caduta, condannata, era meritevole di un abbraccio perché era immagine del volto di Dio. Quanta ipocrisia tra di noi, tante volte, quando dimentichiamo che il buon samaritano era buono per il gesto che ha compiuto lungo la Gerusalemme-Gerico, ma il buon samaritano era un samaritano, una figura all'epoca di Gesù di reietto dell'umanità. Oggi potremmo paragonarlo a un Rom, a un Sinti, a una delle tante figure che talvolta usciti di chiesa pensiamo di poter scomunicare nei nostri atteggiamenti quotidiani. E il buon samaritano è quello che don Michele ogni giorno ha portato nel suo vocabolario e nelle sue parole.

Ti sei allenato tutta la vita, hai attraversato un secolo intero per fare il lungo viaggio che ora è incominciato. Credo che lassù ti riconosceranno subito visto che persino in terra, don Michele, sei stato un angelo.

